

MAREA  
MAREA

Marea Art Project

Tramonto a Costantinopoli

12 dicembre 2021

Praiano

Domenica 12 dicembre 2021, in Piazza Costantinopoli a Praiano, si è svolto il momento della restituzione della residenza del curatore e ricercatore indipendente Michele Berolino e dell'artista visiva e scrittrice Giulia Crispiani.

Mentre il sole si tuffava in **mare**, hanno letto alla **comunità** le poesie scritte da Giulia e i brani selezionati da Michele.

La lettura è stata preceduta dall'accensione di torce colorate che, come nuvole, si sono disperse tra le sfumature del tramonto di Praiano, uno dei tramonti più belli della costiera amalfitana e del mondo.

da “Il Pensiero Meridiano” di Franco Cassano, 1996

Sulle spiagge libere il **mare** si dà a tutte. Le ville sui litorali, cemento che vorrebbe imprigionare il mare, tutte abusive prima di ogni legge, esibiscono l'**oscurità della proprietà**. Ancora prima che un bene economico, ancora prima di essere per noi il mare è per sé, è un'altra forma di vita che, ad appena due passi da noi, guizza intorno a una mollica caduta in acqua. Lì sotto si agitano i conflitti, le gerarchie, le differenze tra le vite nomadi e gli sguardi fermi delle piante, il gregariato dei branchi e la feroce e libera solitudine delle cacciatrici, lì tra le differenze di luce e di temperatura vivono una vita ugualmente perfette le creature degli abissi e quelle delle superfici.

“Poesia di Paolo” di G. Crispiani

Il mare come sfondo, il **mare** come **corrente** d'un pensiero, il mare come inafferrabile sfumatura. Il mare come “**pausa** dal dolore della vita”. Il mare come respiro. Il mare come—“non devo”.

da “E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana”  
di Esperance Hakuzwimana Ripanti, 2019

Questo testo è per ogni singola volta in cui ci chiederanno  
ancora certe cose solo per il gusto di sapere, solo per  
ottenere ciò che vogliono senza capire, **senza saper  
ascoltare.**

“Poesia di G. Crispiani”

Poi il sole prende **fuOCO** e si butta a **mare**. Ci lascia immerse nel buio. Dopo uno spettacolo di colori combinati uno appresso all'altro che si mangiano e si completano una sfumatura ogni minuto in un'indigestione celebrativa d'un cielo che fa rosa il **mare** [non ci sono le parole per

dire quello che sia, tutto è riduttivo]

Poi il sole prende fuoco e si butta a **mare**. Noi talmente tanto incantate nemmeno proviamo a salvarlo

Satolle di gratitudine diciamo la nostra preghiera – che tu possa tornare ad illuminarti un giorno di **libertà ritrovata**, ma non nostra, di tutte.

Riparare significa restituire colore alle paure, costruire altari ad un olimpo di corpi sacri ma non immortali, perché siamo fatte di carne. Ti verrebbe voglia di cantare tutta la notte odi a chi t'ha aiutata a svernare ogni volta.

da “Performance, materia affetti. Una cartografia  
femminista” di Ilenia Caleo, 2021

La **cartografia** è una pratica del pensiero che  
consente di comporre per risonanza – come per le onde  
elettromagnetiche – o potrei anche dire per costellazioni,  
inventariando gesti, figurazioni, corporeità, movimenti,  
scritture, incandescenze che valgano come proposte e  
come aperture per l'**immaginazione politica**.

[...] Fare una cartografia di uno spazio pensiero equivale  
a praticarlo, tradurlo in azione, in movimento, a collocarlo  
all'interno di un ambiente o paesaggio, abitarlo.



“Poesia di coloro che ricamano” di G. Crispiani

Tutte le mattine, dall'alba o poco prima, fino ad un'ora più tarda prima di pranzo, le finestre si aprono sul **mare** una dopo l'altra e le signore escono a prendere una boccata d'aria e ad osservare il cielo. Svegliarsi con l'affaccio sul **mare** – siamo tutte d'accordo – è un gran **sollievo**, un privilegio.

da “Il corpo lesbico” di Monique Wittig, 1973

Luminoso quel giorno in cui tu verrai a incontrarmi, piedi che si toccano, caviglie unite a spingere le nuvole lontano dalle profondità del cielo, con le tue braccia i tuoi capelli che si confondono con il vento, i tuoi denti stretti nello sforzo i tuoi occhi che mi guardano da lontano. [...] L'estasi mi riempie nel vederti così prodigiosa **spalancare il tuo**  
**CORPO**, lanciando raffiche di profumo da questa e quella parte attraverso le correnti d'aria verso di me,

versano otri di sandalo, zenzero, elleboro e margherite.

Ti vedo, tu venire verso di me con tenera precipitazione,  
bagliori arancioni dai tuoi seni ti circondano – sono soli che  
continuamente tramontano in oro verde, zafferano.

La tua voce molto appuntita, molto stridente mi raggiunge  
prima che possa cogliere uno sguardo di te facendomi  
**tremare** con impazienza mentre i piedi sono piantati  
a terra mentre sono paralizzata dall'immediatezza del tuo  
arrivo. [...] Già scendi come sibilo sostenuto, già sei al mio  
fianco già le tue mani su di me premono le mie spalle, perdo  
l'equilibrio davanti a te.

Già siamo faccia a faccia ora e per sempre così sia.

Poesia di G. Crispiani

Fino a che punto siamo più pesanti del vento? Abbiamo trasportato sorte da cima a valle, ce ne siamo fatte **carico**, cariche di aspettative di scambio. Ci abbiamo creduto fino al cordoglio, e di nuovo da capo, quando arrivava la vita nuova svuotata di un determinato significato, lasciando spazio ad altro.

Chissà com'è cambiato il colore del cielo, dai tempi andati, fatti d'estati **vibranti** d'esteti, tramutati in ricordi. Non ci ricorderemo mai com'era il cielo ieri, se non lo fotografiamo. Quando tornerà il sole, la pioggia si farà sete. Forse basta ascoltare per parlare una lingua altra. Se la luna tornasse ogni sera diversa, a risplendere sul mare, anche nella notte di tempesta, trafiggesse le nuvole e spezzasse le trombe d'aria, seguiremmo l'andamento dei suoi raggi quando è piena, in un bagno di luce riflessa che scuote l'insonnia. Finché il sole prende fuoco e si butta a **mare**, finché non arriva un fulmine illuminare la notte, come un'intuizione. Una volta forse sapevamo come fermare le intemperie, ad oggi ne siamo in **balia**, in uno stato di separazione letale. Da dove nascono le storie se non dal cercare sollievo? Andiamo, riscendiamo, che da qui non si sente il rumore del mare e il suo impeto.

Coordinarsi, trovare indizi e cercare conferme – anche quando il mare sovrasta la montagna – qui si fa a gara di profondità, nel senso di immergersi per reimmaginarsi. Tutta una **cosmologia** di continuità, dove l'acqua scende dalla montagna al mare in uno stato e risale in un altro, sempre riflettendo una forza luminosa, cangiante e contingente esterna, come se fossimo semplicemente in ascolto. Noi stesse ci tramutiamo in **potenza**, come potenziale. Invece che rimanere in un luogo e morire d'affanno moderate, scegliamo di scendere e risalire. Rimanere a volte sul letto asciugato d'un fiume a lungo abbastanza per diventare fiume **noi stesse**. Per tornare ripetutamente a celebrare una vista dall'alto per farci sorgente. Per scorgere una possibilità tra tutte le trame d'una normalità deprimente, talmente tanto che le permettiamo sempre di tenerci schiacciate e in contatto con tutto un fango che profuma di terra bagnata che finirà

per asciugarcisi in faccia. La nostra mano se ne sbarazzerà come se fosse sabbia. Al contatto **cambiamo** materia. E chissà se sia veramente cambiato il colore del cielo da quei tempi andati. Solo affidandoci alla memoria potremmo scoprirlo. Solo se la tabaccaia si ricorda quella preghiera per spezzare la **tormenta**. Solo se, passata la tempesta, troviamo modi nuovi di piegare un tormento in quattro, strapparlo al centro e distribuirlo come se fosse un volantino reazionario. Affiggerlo al muro come una comunicazione necessaria. Appena l'abbiamo appeso ci voltiamo a guardare il riflesso del sole sul mare, a riempirci i polmoni di aria salmastra. Per curarci le piaghe invernali, i polmoni pesanti e le teste anabbiate. Da sole, il girotondo è solo una stupida, scoordinata piroetta. Pensare di poterla perfezionare è solo l'istruzione di un altro. Ma noi che abbiamo trasportato sorte da cima a valle, siamo tornate indietro con un **carico** di responsabilità. Con un altro fiato e un altro battito.

Un altro **ritmo**. Una volta giunte in cima, mandiamo segnali lumosi a valle, un colore per ogni condizione meteorologica. Una durata per ogni erba medicamentosa incontrata. Torniamo a valle per preparare unguenti che curano da secoli. Una ricetta che non necessita miglioramenti. Allora come facciamo a non perdere saperi? Custodendoli come se fossero sapori che vale la pena riproporre. **Amazzoni** in guerra, fino a che non sarà chiaro che siamo sacre. Per occupare il posto che ci compete in una scala di valori, se non necessari, organici. Una valvola di sfogo, intesa a dare respiro ad un sistema, per rimanere in un tempo che a volte non ci appartiene. Una **circolarità** necessaria a non vedere gerarchie. Noi saliamo sempre per goderci la discesa di corsa. Ruzzoliamo giù gioiose con un giogo di ginocchia che rimbalzano su una superficie rigida. Se non si chiude questa circolarità, è perché rimaniamo impigliate da qualche parte da sole, mentre le altre salgono



discendono per poi risalire. Tenendo il ritmo di un respiro **collettivo**, cantando o pregando. Letteralmente, andando. Perché solo in questo tempo lento, noi ritroveremo il piacere di ogni minuto che si ripete. Cercando la stessa luce da riflettere, in ogni momento dato di tregua da una tempesta. Se il vento fosse voce? Noi tutte lì con l'orecchio teso nonostante la pioggia orizzontale e un **mare verticale**, alto quanto le montagne che lo sovrastano. Le onde si stagliano come dei faraglioni, mentre li consumano. Una piroetta è un girotondo con le stelle. Se siamo in tante, brilliamo più forte di luce riflessa. Noi che non conosciamo il tempo, rompiamo i limiti del ciclo. Siamo **flusso**, riverbero, onda sonora, ritorno perpetuo. Siamo una voce che parla per altre, celebrativa di ogni sussulto, ondulante.

Titubiamo tubando.

da “L’Oltre selvaggio. Con e per gli Undercommons” di Jack Halberstam in “Undercommons. Pianificazione fuggitiva e studio nero” di Stefano Harney e Fred Moten, 2013.

Dobbiamo fare causa comune con quei desideri e (non) posizioni che sembrano folli e immaginabili: dobbiamo, in difesa di questo allineamento, **rifiutare** ciò che prima ci è stato rifiutato e in questo rifiuto rimodellare il desiderio, riorientare la speranza, immaginare di nuovo la possibilità, e farlo separatamente dalle fantasie annidate nei diritti e nella rispettabilità.

Le nostre fantasie devono, invece, venire dalla “stiva”:  
«ed è così che rimaniamo nella stiva, nella rotta sincopata  
e fuggitiva, come se stessimo entrando ripetutamente  
nel **mondo rotto**, in rovina, per (rin)tracciare la  
compagnia visionaria alla quale unirsi».

“Poesia di Pasquale e Leonardo” di G. Crispiani

Quei tempi andati dove sono finiti? Una volta ho fatto un violino che si doveva rompere. Siamo arrivate troppo tardi. Notte di **tempesta**, mentre una voce più giovane canta quella più vecchia racconta. Se scatti una fotografia il soggetto fotografato muore, la macchina ammazzacattivi. Le **preghiere** delle anziane sapevano tenere lontano il mare, spezzare le nubi e piegare la tempesta.

da “L’Oltre selvaggio. Con e per gli undercommons” di Jack Halberstam in “Undercommons. Pianificazione fuggitiva e studio nero” di Stefano Harney e Fred Moten, 2013, da “Cruising Utopia. The Then and There of Queer Futurity” di José Esteban Muñoz, 2009 da “Undrowned. Black Feminist Lessons from Marine Mammals” di Alexis Pauline Gumbs, 2020

Sognare ad occhi aperti è come immaginare un’altra vita, un altro tempo, un altro posto – un certo paradiso in terra che non è semplicemente rifiuto o distrazione ma una modalità di comunicazione collettiva che ci aiuta **insieme** a pensare a un altro posto dove il nostro sesso non è circoscritto nei **limiti** che la civilizzazione ci ha indicato.

Sognare ad occhi aperti è una riattivazione dell'immaginario **erotico** che non si limita alle fantasie sessuali, pur includendole, ma che più che altro si avvicina a una piena capacità di amore e di **relazione**.

“Poesia di Sandra” di G. Crispiani

Ci hanno detto di non arrivare fino a giù, perché a giudicare da come sbatteva la **grotta** stamattina sicuramente c'era il mare di sotto – ovvero, un mare che sembra piatto da sopra, ma quando incontra la costa ci s'infrange.

In effetti ogni paio di minuti il **mare** gonfio cade in discesa e trovando lo scoglio, esplode e si solleva, come per provare ad oltrepassarlo. L'aria è il solo limite del mare. Un peso altrettanto denso sopra, un colore simile, un **Corpo espanso** grande quanto tutto il pianeta.



da “L’Oltre selvaggio. Con e per gli undercommons” di Jack Halberstam in “Undercommons. Pianificazione fuggitiva e studio nero” di Stefano Harney e Fred Moten, 2013, da “Cruising Utopia. The Then and There of Queer Futurity” di José Esteban Muñoz, 2009 da “Undrowned. Black Feminist Lessons from Marine Mammals” di Alexis Pauline Gumbs, 2020

State ancora **respirando**? Questa è un’offerta per la nostra evoluzione, affinché, invece di continuare a riproporre schiavitù, trappole, separazione, dominazioni che rendono la nostra atmosfera asfissiante, ci sia la possibilità di mettere in pratica un altro modo di respirare.

Non so come sarà, ma so che le balene hanno la meravigliosa capacità di non annegare. Così, guardo a loro come maestre, mentori, guide. E guardo a voi come anime che respirano insieme.

Noi, che **evolvi**amo tutte insieme.

“Poesia di Giovanni Cap’ e’ Patella” di G. Crispiani

Tirare le reti ad asciugare. La legge e la scienza hanno rovinato il mondo. Tutto troppo veloce. Qualcuno lo prendeva per bene, qualcuno lo prendeva per male. La stagione dei totani, lo spettacolo delle barche a vela. A me il **paradiso** non mi spetta più, io già ci sto. La luna nuova esce dove tramonta il sole e ogni scoglio **tiene** un nome.

# “Tramonto a Costantinopoli”

poesie di Giulia Crispiani

e brani selezionati da Michele Bertolino

12 dicembre 2021 - Praiano.